

Quelli della Magliana

del comitato edili di roma

6/2/80

La Magliana ha ormai la capacità dei suoi abitanti di reggere da anni lo scontro con le istituzioni e con i padroni, la tenacia con cui essi si difendono da leggi nuove ma vecchie nella sostanza, con cui propongono soluzioni che sono indicazioni di lotta per tutti i lavoratori. Su questa strada i rapporti tra i proletari di Magliana e il Comune rosso sono dal '76 molto «dialettici», condizionati da parte dell'amministrazione da valutazioni che risentono sia delle scelte dei partiti, sia dei loro equilibri interni, sia delle loro valutazioni pre e post elettorali. In questo senso non stupisce l'atteggiamento apparentemente contraddittorio tenuto dal Comune durante tutto il 1978. Da un lato infatti la sua latitanza al processo intentato dal Comitato di quartiere Magliana contro gli amministratori del Comune di Roma nelle precedenti gestioni, responsabili dello scempio del quartiere, ha facilitato il compito di una magistratura che ha dovuto arramnicarsi sugli specchi per arrivare ad una loro incredibile assoluzione; dall'altro invitava al tavolo delle trattative costruttori, proprietari, Banca nazionale del lavoro (in quanto creditrice ipotecaria di molte società nel quartiere), circoscrizione, Sunia, Comitato di quartiere Magliana e Comitato di lotta per la Casa-Magliana. Questo convalidava la tesi per cui da anni si battono i lavoratori del quartiere e cioè che: risanamento del quartiere (per quello che sarà possibile), multe dovute al Comune per gli abusi edilizi e determinazione dei fitti sono vertenze che non debbono essere scisse.

In questo senso quando nella primavera del '79 il padronato, in vista delle elezioni anticipate, fece fallire la trattativa, agli occupanti sembrò sbagliata la scelta del Comitato di quartiere Magliana di cercare accordi separati con i singoli proprietari sul solo contratto di affitto. Il Comitato di quartiere Magliana dichiarò di avere raggiunto una prima vittoria: il giudice D'Ovidio, esecutore immobiliare per la Banca nazionale del lavoro, avrebbe accettato di firmare il contratto di affitto proposto dal Comitato stesso mantenendone inalterati una serie di punti interessanti: 630 lire a metroquadro, contrattazione di alcune spese condominiali,

rinuncia ai debiti pregressi. Il risultato aveva un indubbio valore rispetto alle lotte di autoriduzione che il Comitato di quartiere conduce ormai da molti anni. Ma nello stesso tempo il giudice rifiutava di comprendere nell'accordo il blocco delle vendite frazionate e la durata novennale del contratto. Questi sono i punti irrinunciabili per cui il Comitato di lotta per la casa Magliana si batte da anni perchè espressione di quel diritto alla casa su cui sette anni fa, esattamente l'11 novembre, alcune centinaia di famiglie occuparono i palazzi di via Pescaglia 93.

Una analisi meno superficiale di quella che ci sembrano fare i compagni del Comitato di quartiere mette in evidenza, almeno per i 500 appartamenti della Società Pescaglia, alcune cose: 1) queste case da anni vengono portate ad aste che tutti disertano perchè gli appartamenti sono abitati da occupanti e autoriduttori; 2) questa situazione ha fatto scendere il prezzo d'asta di ogni appartamento a circa 9 milioni; 3) il giudice firma un contratto economicamente molto vantaggioso perchè sa che regolarizzando la posizione degli inquilini troverà un compratore per le sue case; 4) alla prossima asta si potrebbe tranquillamente presentare uno speculatore che, dopo aver acquistati questi appartamenti ad un prezzo ridicolo, li potrà rivendere a vendita frazionata; 5) la possibilità di controllo e di risposte dei proletari del quartiere su questi meccanismi sarebbe nulla.

È stato detto agli occupanti che firmando questo contratto essi avrebbero contribuito al primo sfondamento del fronte padronale, ma i prezzi che gli occupanti pagherebbero sono sembrati troppo alti per una soddisfazione effimera quanto inutile. Quando il Comitato di lotta per la casa Magliana ha elencato le sue preoccupazioni nessuno, né il Comitato di quartiere, né il Pci, né il Psi, né il Comune gli ha dato torto, ma il ricatto è stato esplicito: firmate il contratto e avrete il nostro aiuto affinché queste case siano acquistate da un qualche ente pubblico e non da privati. Ancora una volta nessuna garanzia di stare portando avanti una comune linea di attacco alla speculazione, ma parole di paternalismo. Dopo una attenta discussione tra i 240 occupanti di via Pescaglia ecco le conclusioni: 6 firmeranno il contratto del giudice D'Ovidio, 1 aspetterà la casa dal comune e 233 rifiutano il contratto del giudice e mandano un vaglia al comune di Roma. Con questo atto i 233 occupanti intendono chiamare il comune a testimone della loro volontà di pagare l'affitto da essi stabilito.